

La residenza, il giardino e l'acqua: tra la storia e le nuove tecnologie.
di Biagio Guccione

Casa, acqua e giardino sono tre realtà che spesso si presentano nella tradizione storica che nella pratica quotidiana.

Dunque mi si passi questo un breve excursus storico, brevi citazioni prima di guardare ad oggi perché parliamo non di novità di una pratica sempre presente che l'uomo non ha mai trascurato. Già le prime testimonianze di giardini arrivate sino a noi dall'antico Egitto hanno quasi tutte al centro una vasca, usando un linguaggio contemporaneo diremmo sono l'elemento generatore del progetto. Quando Ippolito Rossellino scopre nei suoi scavi di Alessandria questo affresco apre per noi amanti del giardino un intrigante squarcio nel passato. Ci si rende conto che il gusto di organizzare gli spazi aperti di servizio alla casa con un disegno ragionato e consapevole risale a qualche millennio prima di Cristo. Aggiungeremo che i bisogni essenziali dell'uomo sono soddisfatti certamente dal cibo che la palma qui fornisce o la vasca ricca di pesci, ma pur non di meno l'uomo consapevole e colto non rinuncia al senso estetico della natura e questa voglia di bello qui si esprime attraverso una distribuzione geometrica, simmetrica degli elementi naturali, ed anche l'acqua rinchiusa nella vasca per i pesci e posta in posizione centrale assume una forma rettangolare. L'acqua accompagnerà per secoli l'evoluzione del giardino dall'impluvium della casa romana che man mano si amplia sino a diventare la vasca centrale della corte interna della Villa romana ricca di statue, erme, e pergolati così come di ninfei, fontane e sedili piantata con mirto e rosmarino sino ad arrivare al magnifico Canopo della villa di Adriano a Tivoli, che domina per la sua estensione e per la copiosa presenza d'acqua.

Ma anche quando gli spazi si restringono, quando ci si rifugia nel castello o nel monastero non si rinuncia mai alla presenza dell'acqua o del giardino. Abbiamo nel medioevo la cisterna al centro del chiosco o fra le anguste mure delle fortezze un angolo per la coltivazioni delle piante officinali allietate dallo zampillo di una fontana, così come ci riporta in forma letterari nel suo Decamerone il Boccaccio. Così come non ci rinunciavano gli arabi, che delle corti chiuse con acqua ci hanno lasciato magnifici esempi. Ma il trionfo dell'acqua nel giardino si registra con il Rinascimento e la nascita del Giardino all'italiana, un'acqua manipolata, forzata, piegata al gioco ed al piacere della vista e dell'udito del giardino all'italiana, vedi Villa d'Este. Così come la geometria rigida della lucida razionalità cartesiana scandisce le ampie vasche volute da Le Nôtre nei suoi giardini alla Francese per approdare ai rassicuranti laghetti finti "naturali" del giardino paesaggistico all'inglese. Detto ciò, l'alternarsi tra naturale e formale che attraversa tutta la storia del giardino arriva ai giorni nostri filtrata dalla sapiente esperienza dei maestri della paesaggistica contemporanea che non hanno mai abbracciato una soluzione univoca ma di volta in volta il paesaggio ha guidato le loro scelte, valga per tutti l'esperienza del grande Porcinai che passa dalla scansione geometrica (direi metrica) della piscina della casa Theobald a Colonia in Germania alla vasca naturale ricavata da una cava all'isola Polvese nel Trasimeno. Due capolavori del grande paesaggista fiorentino la prima, distrutta, la seconda restaurata parzialmente ed ancora visitabile, che ci comunica profonde emozioni. Soluzioni diametralmente opposte ma ambedue efficaci poiché in perfetta sintonia con il paesaggio il primo urbano e l'altro naturale.

In Italia la maturazione recente di questi concetti base dell'architettura del paesaggio offrono ai paesaggisti una miriade di opportunità, sorretti da una tecnica più ricca di potenzialità. E' sempre il luogo, il sito, i segni antropici e gli elementi vegetali del paesaggio a dettare le regole nella scelta tra naturale e formale.

La vasca rettangolare nel giardino degli Osservanti a Lucca di Franchi e Lunardini, evoca gli insegnamenti della storia in una rivisitazione fresca e moderna, la geometria rigorosa dei zampilli d'acqua ci fa apprezzare per una sorta di modernità familiare.

Il progetto nasce dalla necessità di realizzare un parcheggio pubblico interrato nel Centro Storico di Lucca e di un parco al di sopra di questo. L'area interessata dall'intervento si trova all'interno della cinta muraria rinascimentale. L'area era una ex Caserma militare. Il disegno che caratterizza il progetto trae ispirazione dalle tradizioni degli orti e dei giardini storici presenti nella città di Lucca.

L'impianto planimetrico del progetto reinterpreta in chiave contemporanea le geometrie tipiche degli orti cittadini che in epoca rinascimentale sorgevano in quest'area intorno ai conventi.

Mentre lo stesso autore (Franchi) con altri colleghi a Lodi presenta un rivolo d'acqua che si sviluppa a forma di serpente ed attraversa il Giardino della Passeggiata.

Si tratta di un intervento di restauro di un giardino che posto all'ingresso della cittadina lombarda, assume diversi ruoli e funzioni, che qui non approfondiamo, limitandoci a sottolineare due caratteristiche che ci interessano per il nostro discorso:

Stesso approccio ha tenuto Anja Werner. In lei queste due tendenze si estremizzano ancor di più si passa dalla piscina hard che domina come un bastione medievale nel paesaggio rurale all'inserimento naturale di una bio-piscina che si adatta all'orografia del terreno. La prima si presenta come una presenza forte nel territorio ma legata al linguaggio rurale, la copertura in pietra ben visibile, il dialogo con il prato rendono quasi familiare un intervento apparentemente estraneo. Mentre con le sue biopiscine Anja riesce con facilità a legarsi a qualunque territorio rispettandone la morfologia, la luce ed il colore, sino a rendere suggestivi i suoi interventi in ogni ora del giorno e della notte.

Anche nelle strutture storiche del quale è ricco il nostro paese qualcuno si cimenta a superare i vecchi stilemi, che storia ci tramanda e che nella breve carrellata iniziale abbiamo fatto cenno. Anna Scaravella nell'ex-convento dei Cappuccini a Passignano inserisce quattro triangoli due di bosso e due di vasca d'acqua , scompone la tradizionale simmetria con al centro la fontana o la cisterna per creare nuovi equilibri in perfetta simbiosi con la struttura del vecchio convento e colloca un nuovo polo asimmetrico: la scultura di Isao Sugugiyama. L'acqua esce dal chiostro e diventa elemento dominante della composizione e correndo lungo un prato con ai lati un frutteto e va a concludersi in una vasca ai piedi di un bosco di lecci.

Ancor più rigorosamente geometrico è il suo intervento a Villa Albera, (Salvitola, Cremona): una lunghissima vasca rettangolare attraversa il parco, dove l'elemento di trasgressione è il camminamento pedonale che incrocia. Qui la vasca domina il paesaggio, è l'unità di misura del paesaggio stesso, ne scandisce le distanze e le profondità, alberi ed arbusti distribuiti con accortezza in questo parco fanno da sfondo ad una composizione dove la centralità rimane ad appannaggio di questo elemento d'acqua vagamente rinascimentale, alla ricerca della modernità e dell'attualità.

Nella moderna tendenza consumistica i parchi d'acqua per il gioco ci rimandano spesso ad esperienze e soluzioni kitsch, ma possono anche diventare un'occasione colta, come nel parco Oltremare di Riccione, dove la mano sapiente di una paesaggista, Paola Muscari, ha reso i percorsi tra i giochi d'acqua e le piscine un'elegante occasione per mettere in sintonia dislivelli del terreno, costruzioni di servizio e strutture degli scivoli con piante e acqua. Anche a Oltremare l'acqua è declinata in molteplici forme evocative del percorso del fiume dalle montagna al mare. Il rivolo d'acqua da cui nasce il grande fiume è mimato da un rivolo azzurro sulla pavimentazione, poi attraversa monti e pianure fino alla costa paludosa, con la bella vasca dai passaggi colorati e con profusione di carici e tife, o con lo stagno delle ninfee contornato da un giardino paludoso di bambù e salici, fino al mare rappresentato dalla grande vasca del delfinario e dalla fontana con cento zampilli e guizzanti delfini in bronzo.

L'intervento di Maria Cristina Tullio con i suoi fantastici zampilli aggiunge all'acquedotto Alessandrino già ricco di suggestioni storiche dei tratti di particolare efficacia. Un manufatto che per secoli aveva avuto da sfondo l'agro romano di certo fino a tutto il secolo XIX°, mantiene le caratteristiche tipiche della cerealicoltura associata alla pastorizia – immagine che molti artisti hanno riprodotto nelle loro pitture. Recentemente si era trovato ad essere uno spazio vuoto ampio, privato della sua identità, spazio residuale di una urbanizzazione priva di qualità, sostanzialmente quadrato, delimitato dalle quinte edilizie anonime, dove sopravviveva la maglia regolare del tessuto urbano tipico di questa “parte di città”. La Tullio modula il suo intervento usando una serie di interventi qualificanti, studiando pergole, campi gioco, illuminazione, pavimentazione, ecc. ma di certo l'acqua è l'elemento chiave grazie alla realizzazione di uno *spazio scenografico e ludico davanti all'acquedotto*. Tale funzione assunta dallo *spazio pavimentato per giocare con l'acqua*, tramite la creazione di un sistema di

schizzi di acqua polverizzata, illuminati di notte, e regolabili ad orario e/o a pulsante. Rifacendo il verso al gioco più noto del peristilio d'acqua del parco Citroen a Parigi.

La stessa paesaggista trovandosi in una situazione diversa cambia radicalmente soluzione il suo gesto diventa più controllato, si affida alla naturalità diffusa. Qui ha un compito diverso che esprime e realizza con chiarezza espositiva:

“La prima scelta operata, è stata quella di proseguire con le alberature la curva sinuosa degli edifici in costruzione, armonizzando così le strutture edilizie con gli elementi volumetrici principali del parco: gli alberi.

Tale filare sinuoso, che ombreggia una passeggiata ciclo-pedonale, delimita e ricuce tutto il parco, collegando i due terreni tagliati dalla strada. La seconda scelta progettuale operata è stata quella di “far sentire” nel parco la presenza del torrente Trodica (purtroppo completamente cementificato e che non si poteva rinaturalizzare) tramite la costruzione di un “boschetto ripariale” capace di mascherare l’edilizia disomogenea presente oltre il canale.>>

L'acqua può esser presente in vario modo negli interventi paesaggistici, talvolta invadente e dominante, talvolta discreta e limitata, come nell'isolato zampillo nella piazza centrale di Oneto nel suo Parco della Repubblica a Cislago si pone come citazione discreta dell'acqua ma polarizzante. Posta a centro del sistema dei viali alberati disegnati volutamente secondo le partiture della croce di San Giorgio, ma soprattutto elemento caratterizzante la piazza centrale.

Vorrei concludere questa carrellata con un intervento atipico rispetto ai discorsi fatti sino ad ora che hanno posta la centralità dell'acqua nel giardino, nel paesaggio, nella struttura urbana mostrando un realizzazione curata da Franco Zagari, uno dei più brillanti maestri nella progettazione paesaggistica. Non si tratta ne di una piscina, ne di un laghetto artificiale, ne di un giardino ma di una passerella, cioè uno di quelle componenti che hanno reso il giardino un luogo peculiare. L'attraversamento del ponticino nella passeggiata nel parco è sempre il momento più romantico. La passerella qui chiamata “HASHI” è una nuova passerella pedonale posta sulla cascata centrale del Lago dell'Eur a Roma. Il nome significa “ponte” in giapponese, nel suo doppio senso di passaggio e limite. Secondo quel gusto raffinato di Zagari che ricerca nelle sue frequenti occasioni progettuali una risposta alla dimensione esistenziale del nostro operare: passaggio e limite diventano motivo ispiratore ed anche una dedica: alla Passeggiata del Giappone, vi era infatti una discontinuità del percorso in corrispondenza della cascata centrale, aggirabile solo con un lungo sentiero che obbligava ad entrare in profondità nel giardino, in una zona per il momento non aperta al pubblico se non per avvenimenti eccezionali.

La passerella collega le due rive della cascata centrale, scendendo e risalendo con pendenze progressive molto comode (max 4%) in questo modo si raggiunge la quota minima del calpestio al centro della passerella, appena fuori dal pelo dell'acqua.

Il materiale utilizzato si stacca dagli elementi che per anni hanno caratterizzato i giardini di Raffele De Vico, a sottolineare che si tratta di un intervento recente senza false mimetizzazioni: pavimento è in doghe di legno esotico pregiato, le balaustre sono in rete inox per la parte che corre sulla cataratta, garantendo il massimo della trasparenza, i raccordi in corrispondenza delle rive sono in lamiera traforata per favorire attraverso i fori la crescita della vegetazione delle rive.

Da questi citazioni è possibile percepire come anche nel nostro paese un ricco nucleo di progettisti della nuova generazione riesce a mettere la cultura paesaggistica italiana al passo con i tempi e a dare il suo contributo innovativo anche in un segmento molto specialistico come quello della presenza dell'acqua nel giardino.